

Dai desideri al dono: due esperienze

Valeria Algeri – Educatrice Professionale, Centro Don Orione di Bergamo

Abstract:

Dopo anni difficili, che hanno lasciato il settore delle RSA perduto tra isolamento e carenza di risorse, sia economiche che umane, possiamo ripartire dai desideri ancora possibili. C'è un mondo fatto di persone che abitano le nostre case che hanno desideri da esprimere. Ma cosa desidera una persona anziana all'interno di una struttura? Il desiderio di una persona anziana non è meno vero, intenso e importante di quello di un bambino (Pagano, 2019). In una fase della vita dedicata al bilancio del proprio vissuto personale, sembra difficile, a volte quasi egoistico, "desiderare". E se invece, dopo questi ultimi anni segnati dalle perdite, dalle chiusure e dall'isolamento, fosse proprio il desiderio la bussola che può orientare il nostro sguardo e la costruzione di un futuro permeato di qualità di vita e di buone pratiche nella relazione di cura dove al centro c'è la persona e ciò che desidera? Il desiderio può essere promotore di energia vitale e senso per le persone anziane e non solo. Desideri che, incontrando i giusti interlocutori, si trasformano prima in dono e successivamente generare relazioni che curano e che donano speranza per il futuro.

La dimensione del desiderare nell'anziano in struttura

Jacques Lacan, considerava il desiderio non soltanto come una tensione verso l'oggetto desiderato, ma come quella forza che ci permette di affacciarci all'universo di senso che ci costituisce. Secondo Lacan, dunque, il desiderio rappresenta la nostra soggettività, ossia quel tratto che ci rende inconfondibili (Recalcati, 2012). Da questa prima riflessione sul significato di desiderio si può facilmente comprendere la differenza tra bisogni primari e desideri, anche se spesso vengono confusi o sovrapposti. I bisogni primari per la vita possono essere i medesimi per tante persone mentre i desideri sono legati alla propria storia ed esperienza di vita, caratterizzati dall'unicità della persona che li esprime. All'interno delle strutture per anziani, negli anni, sono stati raggiunti elevati standard di soddisfazione di tutti i bisogni di base, ma mai come oggi, a seguito della pandemia mondiale, alcuni assunti organizzativi e metodologici sono stati messi in forte discussione tra gli addetti ai lavori dando vita a delle riflessioni sulla possibilità di pensare nuovi modelli dove la persona sia al centro

dell'organizzazione e dei servizi che essa fornisce. Un modello innovativo che abbia caratteristiche di sostenibilità e di apertura verso la cittadinanza e il territorio, dove l'anziano continua a vivere la propria vita come persona e cittadino. Questo perché la vecchiaia riguarda tutti (Ripamonti e Espanoli, 2022) e noi tutti desideriamo essere riconosciuti come persone e accolti in luoghi di cura dove vengano rispettate le nostre preferenze e i nostri desideri, fino alla fine dei nostri giorni.

L'esperienza del progetto “Nipoti di Babbo Natale” per riscoprire la dimensione del desiderio

Dal 2019 la nostra struttura partecipa al progetto “Nipoti di Babbo Natale”¹, un progetto dell'Associazione “Un sorriso in più”² - Onlus nata per volontà di una famiglia di imprenditori comaschi che, dal 2004, opera sul nostro territorio con la *mission* di contrastare la solitudine delle persone fragili, anziani o minori che siano, con diversi progetti incentrati sulla “cultura del dono”. L'associazione promuove i progetti formando, seguendo e sostenendo i propri volontari. Affianca anche gli operatori delle RSA durante tutte le fasi del progetto “Desideri in cantiere” con l'obiettivo di valorizzare ed arricchire le competenze degli operatori stessi.

Attraverso il loro progetto più conosciuto, “Nipoti di Babbo Natale”, nell'anno 2022 sono stati realizzati 8.145 desideri a fronte di un'adesione di 391 strutture per anziani distribuite su tutto il territorio nazionale. Il progetto “Nipoti di Babbo Natale” nello specifico si basa sull'assunto che la felicità è un dono. L'idea originaria nasce nel 2017 dalla proposta di Katerina Neumann, una ragazza della Repubblica Ceca, che ha visto realizzare nel suo paese 14.000 desideri di anziani soli, grazie all'aiuto di un'emittente radiofonica nazionale. L'associazione “Un sorriso in più” - Onlus ha abbracciato subito questo progetto realizzando la piattaforma web e inaugurando, nel 2018, la sua prima edizione in Italia. Grazie alla forte cassa di risonanza delle testimonianze, della pubblicità, degli sponsor, dei mezzi di comunicazione e del passaparola questa iniziativa è cresciuta molto negli ultimi quattro anni dando vita ad un progetto unico nel suo genere.

Un progetto educativo che mette al centro la cura dell'anziano, a partire dalla sua possibilità di esprimere un desiderio e riscoprire una dimensione di ascolto di sé e di affermazione della propria identità (Cavanna, 2017). Diventa opportunità di rielaborare i propri vissuti e rivolgere uno sguardo fiducioso al futuro nell'attesa di incontrare qualcuno che “l'ha scelto”. La bellezza e la forza del progetto risiedono nella possibilità di creare una relazione, di far nascere una nuova amicizia, anche

¹ <https://www.nipotidibabbonatale.it> (u. a. 18/02/2023).

² <https://www.unsorrisoinpiu.it> (u. a. 18/02/2023).

a distanza, grazie alla mediazione degli operatori. Questo tipo di attività è in grado di generare un valore sia pedagogico che sociale: pedagogico perché mette al centro la tematica del desiderio ritrovato promuovendo un processo di ascolto e di cura della persona anziana; sociale perché è uno strumento attraverso il quale è possibile mettere in luce le pratiche di cura delle RSA e instaurare relazioni nuove. Oltre che uno scambio generazionale si attiva uno scambio con l'esterno che fornisce l'occasione di aprire le proprie porte per mostrare la vitalità e la cura che caratterizzano questi luoghi ancora troppo spesso idealizzati, poco conosciuti o stigmatizzati.

Il Centro Don Orione di Bergamo ha partecipato a tre delle quattro edizioni (2019, 2020 e 2022). Ogni anno abbiamo potuto contare sul sostegno dell'associazione e soprattutto su una formazione gratuita e specifica rivolta al referente interno della struttura incaricato a seguire il progetto. Parte della formazione è incentrata sul come far emergere i desideri della persona anziana.

Per molti di noi può sembrare una cosa banale desiderare qualcosa, ma per una persona residente in RSA, dove spesso le decisioni su cosa sia meglio fare o ricevere rispetto alla propria "cura" sono demandate ad altri, non lo è assolutamente. L'anziano può esprimere il proprio desiderio, riscoprire una dimensione di ascolto di sé e legittimare la propria volontà. Tutto ciò porta a una piacevole sensazione di autodeterminazione e di attesa che potenzialmente è in grado di generare senso e nuova linfa vitale.

Il progetto è principalmente dedicato alle persone che hanno superato sessanta anni di età, con scarsa o nulla rete parentale o amicale e che conservino delle buone risorse relazionali e comunicative. Una volta scelti i partecipanti è compito dell'educatore spiegare il progetto alla persona coinvolta. In caso di presenza di parenti, è nostro compito informarli ed eventualmente coinvolgerli nel progetto, spiegandone la finalità e il suo sviluppo. Successivamente si procede con una delle fasi più importanti e delicate: la raccolta del desiderio. Questa fase non deve essere banalizzata perché è il fulcro del progetto. L'educatore, con l'aiuto degli altri operatori, grazie alla conoscenza approfondita della storia di vita dell'ospite, delle sue preferenze e della sua identità, stimola attraverso colloqui educativi individuali, la narrazione di sé e l'espressione del desiderio personale. Il desiderio può essere un oggetto desiderato, che l'anziano può utilizzare, quindi ha una funzione "pratica" (come ad esempio un libro, un indumento o un prodotto per la cura della persona) oppure l'oggetto scelto può avere un significato simbolico che evoca e suscita un determinato ricordo ed emozione (per esempio un profumo). Negli anni è stata meno frequente, ma comunque presente, la richiesta dei desideri cosiddetti "esperienziali" ovvero che prevedono un'esperienza come, ad esempio un'uscita al ristorante per gustare il piatto preferito o un'uscita in un luogo caro dell'infanzia, la visita guidata ad un museo, etc. Questi desideri richiedono una gestione più complessa proprio perché devono essere

coinvolti committenti esterni alla struttura e si devono recepire autorizzazioni specifiche per la realizzazione.

È bene sottolineare che l'educatore, in alcuni casi, ha registrato una reale difficoltà nel far emergere il desiderio della persona anziana. Durante i colloqui si può notare uno spaesamento, uno stupore, una difficoltà a desiderare come se fosse frutto di un esercizio a cui non si è più abituati. In questi casi è il professionista che, grazie agli strumenti professionali, alla sua competenza tecnica e alla capacità di relazionarsi in modo empatico con la persona, cerca, attraverso la narrazione di sé e della propria biografia (Demetrio, 1996) di far emergere il desiderio. L'educatore diventa mediatore e per fare ciò è necessario dedicare ad ogni persona un momento individuale di ascolto, di riflessione e di rielaborazione guidata. Esprimere un desiderio significa mettersi al centro, riscoprire una dimensione di ascolto intimo e di affermazione della propria identità, della propria storia di vita e dei propri ricordi, a volte anche dolorosi. Questa fase del progetto è molto importante perché permette alle persone di sentirsi "vive" ed attive, generando un'attesa che crea senso nella vita quotidiana e consente loro di immaginarsi nel futuro.

All'interno di questo processo, assai complesso, rientrano tutte quelle dimensioni del sé che, all'interno di una struttura, soprattutto durante la pandemia, sono state per lungo tempo messe da parte per far fronte all'emergenza sanitaria. Una volta raccolti tutti i desideri il gruppo di lavoro dell'associazione verifica la fattibilità per poi procedere alla pubblicazione sul sito dei desideri degli ospiti. Il dato stupefacente, molto più evidente in questa edizione rispetto alle precedenti, è stato che, non appena i desideri erano pubblicati sul sito internet, venivano subito riservati da potenziali "Nipoti di Babbo Natale" e in poco tempo si esaurivano. Conclusa questa fase, si avvia un lavoro di regia da parte degli educatori che contattano personalmente ogni persona e organizzano il momento della consegna del dono. Curare il momento dell'incontro tra la persona che dona e il nostro anziano che ha espresso il desiderio, richiede tempo, cura, professionalità e raccordo multiprofessionale, ma è ciò che dà senso e significato al progetto nella sua essenza più profonda. La consegna può avvenire di persona o attraverso la spedizione del regalo, seguita poi da un *feedback* di tipo telefonico o con una videochiamata. È estremamente importante curare nei minimi dettagli il momento della consegna del dono; bisogna saper accompagnare con cura, tenere vivi i contatti con i "nipoti", al fine di promuovere la nascita di nuove relazioni tra "nipoti" e anziani, che potrà andare oltre questa esperienza. All'interno del nostro centro sono stati realizzati in tutto venti desideri e organizzati sei incontri in presenza mentre gli altri sono avvenuti tramite videochiamata. Quattro di questi incontri si sono trasformati in relazioni che durano nel tempo; gli anziani infatti ricevono visita in struttura oppure lettere, messaggi e telefonate.

Una volta concluso il periodo natalizio e realizzati i desideri si compila un *report* fornito dall'associazione sull'andamento del progetto e, come ultimo passaggio, i vari referenti delle diverse strutture si trovano per un incontro conclusivo e di confronto sull'esperienza. In questa occasione vengono esplicitate le difficoltà riscontrate, gli aspetti positivi ma anche i limiti, gli aspetti critici in un'ottica di miglioramento continuo. In conclusione, dalla nostra esperienza possiamo evincere che il progetto "Nipoti di Babbo Natale" può essere una grande opportunità per lavorare con i nostri residenti sulla tematica del desiderio.

L'esperienza della narrazione della quotidianità e delle storie di vita come impulso allo sviluppo di una cultura del dono

Il Centro Don Orione ha aperto una pagina social nel 2015; inizialmente lo scopo era quello di dare traccia delle attività animative ed educative, e permettere ai parenti di vedere i propri cari in momenti di quotidianità. Durante la pandemia, abbiamo iniziato a registrare dei brevi filmati che avevano come protagonisti i signori e le signore che abitano qui. In questi brevi video l'intervistato si racconta attraverso piccoli aneddoti di gioventù, usanze, storie. Le persone intervistate in questi video parlano in maniera diretta e spontanea raccontando la vita quotidiana, parlando di sé, dei propri gusti e preferenze restituendo un'immagine che viene percepita come autentica e genuina. Nel tempo, complice la pandemia, la platea è cresciuta in maniera esponenziale e parecchie persone da ogni parte di Italia hanno iniziato a seguirci giornalmente con assiduità. Questo fenomeno ha permesso a molti di conoscere la realtà delle RSA e identificarsi in alcuni racconti di storie di vita. Da questa semplice attività di "Reminiscenza 2.0" nei mesi abbiamo osservato un fenomeno interessante: la generazione di una catena di vicinanza e solidarietà improntata sulla gratuità del dono. Nell'arco dell'anno abbiamo ricevuto moltissimi biglietti, lettere, e-mail di ringraziamento e di stima, siamo stati contattati da numerose associazioni del territorio che vorrebbero coinvolgerci in alcune iniziative. Abbiamo ricevuto doni spediti da tutta Italia ma anche dall'estero che hanno esaudito numerosi desideri emersi durante racconti delle persone. Questi doni hanno poi a loro volta generato occasioni di condivisione come, ad esempio, dei pranzi comunitari a base di piatti della tradizione gentilmente offerti a nostri residenti. Quest'attività ha generato un circolo virtuoso talmente potente chi ci ha lasciato sorpresi e stupefatti.

Oggi, rispetto al passato, siamo sicuramente più consapevoli delle opportunità e delle potenzialità che questo tipo di comunicazione offre (inizialmente siamo stati travolti in maniera inaspettata).

I professionisti della relazione di cura hanno il compito di monitorare l'andamento dei social per poter "sfruttare" al meglio le sue potenzialità di comunicazione. Un mezzo che può diventare uno strumento di sensibilizzazione e generare la "cultura della cura" e la "cultura del dono", promuovendo relazioni, processi di identificazione e senso di appartenenza.

Conclusioni

Entrambe le testimonianze descritte sono esempi di come sia possibile, partendo dalla persona e dai suoi desideri, generare una spirale di benessere, di cura, di qualità di vita, di relazioni significative che creano movimento e vivacità all'interno delle nostre organizzazioni.

Indagare i desideri delle persone significa dare voce alla parte più intima e personale dell'individuo, e talvolta emergono desideri che, oltre a essere difficili da raccontare, sono difficili da realizzare in quanto ci si scontra con i limiti istituzionali ed organizzativi. Ecco alcuni dei desideri più comuni emersi durante i colloqui: desiderio di poter tornare a vedere la propria casa, il quartiere o il paese di provenienza, frequentare la casa dei propri cari, godere della compagnia del proprio animale domestico, poter uscire e vivere il territorio, potersi recare al cimitero, poter rivedere dei luoghi cari per il vissuto personale, poter disporre delle ultime volontà di cura e di fine vita, poter stare maggiormente immersi nel verde, a contatto con la natura. Conoscere i desideri delle persone che abitano le nostre residenze può darci l'opportunità di migliorare il futuro di tutti, mettendo a punto un modello di cura incentrato sul "preservare l'essere persona" (Kitwood, 2015). Far sì che la nostra organizzazione diventi capace di implementare progetti individualizzati, non tali solo sulla carta ma sostenibili nella realtà di tutti i giorni. Per realizzare ciò serve un cambio di paradigma culturale e organizzativo verso avanzate metodologie di *personalizzazione delle cure* basate sulla sperimentazione di modelli all'avanguardia incentrati sull'*umanizzazione dell'assistenza* (Ripamonti, 2022). Politiche, risorse e metodi di lavoro sostenibili concentrati in questa direzione potrebbero innescare un circolo virtuoso talmente potente da provocare un cambiamento innovativo senza precedenti perché la fragilità ci riguarda tutti, prima o poi, e tutti noi possiamo immaginare i servizi che vorremo per noi nel futuro, partendo dai nostri desideri. Esperienze sul campo, confronto, incontro possono aiutare concretamente a illuminare la strada e a far spazio a quel desiderio che appartiene ai professionisti di poter ancora credere un cambiamento possibile, perché non è solo dei desideri delle persone accolte che bisogna parlare, ma si deve tener conto dei desideri degli operatori della cura, che credono nel senso profondo della loro professione e che desiderano sentirsi più appartenenti alla realtà in cui lavorano.

Bibliografia

Cavanna, F. (2017). *RSA: oltre la cura, il benessere*. Piacenza: Editrice Dapero.

Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. L'autobiografica come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Kitwood, T. (2015). *Riconsiderare la demenza*. Trento: Erickson.

Pagano, F. (2019). *Oltre l'Alzheimer. L'arte del Caregiving*. Sant'Arcangelo di Romagna (RN): Maggioli Editore.

Ripamonti, E. e Espanoli, L. (2022). *Dar casa al tempo fragile*. Piacenza: Editrice Dapero.

Recalcati, M. (2012). *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*. Milano: Raffaello Cortina Editore.